

Telecomunicazioni

Attività: Leggi il testo proposto che descrive il concetto di digital divide e prova a trovare nelle carte tematiche la conferma degli elementi presenti nel testo.

Cos'è il digital divide, nuova discriminazione sociale (e culturale)¹

Il digital divide è il divario che c'è tra chi ha accesso (adeguato) a internet e chi non ce l'ha (per scelta o no). Ne deriva una esclusione dai vantaggi della società digitale. Con danni socio-economici e culturali per chi ne è colpito. [...] Il **digital divide** ha tante forme. Tutte hanno il volto di un'**esclusione** dai benefici del progresso tecnologico e dell'innovazione. Digital divide, divario digitale. Comunque lo si chiami, il suo effetto è negativo per chi lo subisce. E lo è sempre di più man mano che il digitale assume un'importanza crescente per la società. Chi è escluso dal digitale – per scelta o per caso fortuito – ne perde i vantaggi. Con un danno socio-economico e culturale. E poiché chi è in digital divide – secondo gli studi, come Istat – è spesso di un ceto sociale già svantaggiato, entra in un circolo vizioso. Di crescente povertà ed esclusione. Cerchiamo di tracciarne i confini, per trovare anche le strade giuste per combattere il fenomeno.

Digital divide: una definizione “enciclopedica” del fenomeno

Digital divide significa “divario digitale”, com'è noto. Cioè una situazione che divide la popolazione nell'accesso a internet. [...] Ne deriva una grave discriminazione per l'uguaglianza dei diritti esercitabili online con l'avvento della società digitale. Il divario digitale quindi è sempre più causa di un divario di altra natura: socio-economico e culturale.

Tra le categorie più minacciate dall'esclusione digitale vi sono i soggetti anziani (“digital divide intergenerazionale”), le donne non occupate o in particolari condizioni (“digital divide di genere”), gli immigrati (“digital divide linguistico-culturale”), le persone con disabilità, le persone detenute e in generale coloro che, essendo in possesso di bassi livelli di scolarizzazione e di istruzione, non sono in grado di utilizzare gli strumenti informatici.

L'origine delle nuove disuguaglianze sociali (e digitali)

A partire dalla metà degli anni Novanta del secolo scorso, comincia a diffondersi la tesi secondo cui il mancato utilizzo di Internet possa dare luogo a una nuova forma di disuguaglianza sociale che si manifesta nel gap esistente fra gli *information haves* e gli *havenots* e che, pertanto, richiede l'elaborazione di specifiche politiche pubbliche volte a garantire effettive condizioni di accesso ad Internet. Il 29 maggio 1996, l'allora Vice-Presidente Al Gore dell'amministrazione Clinton utilizzò l'espressione “*digital divide*” per indicare il gap esistente. [...]

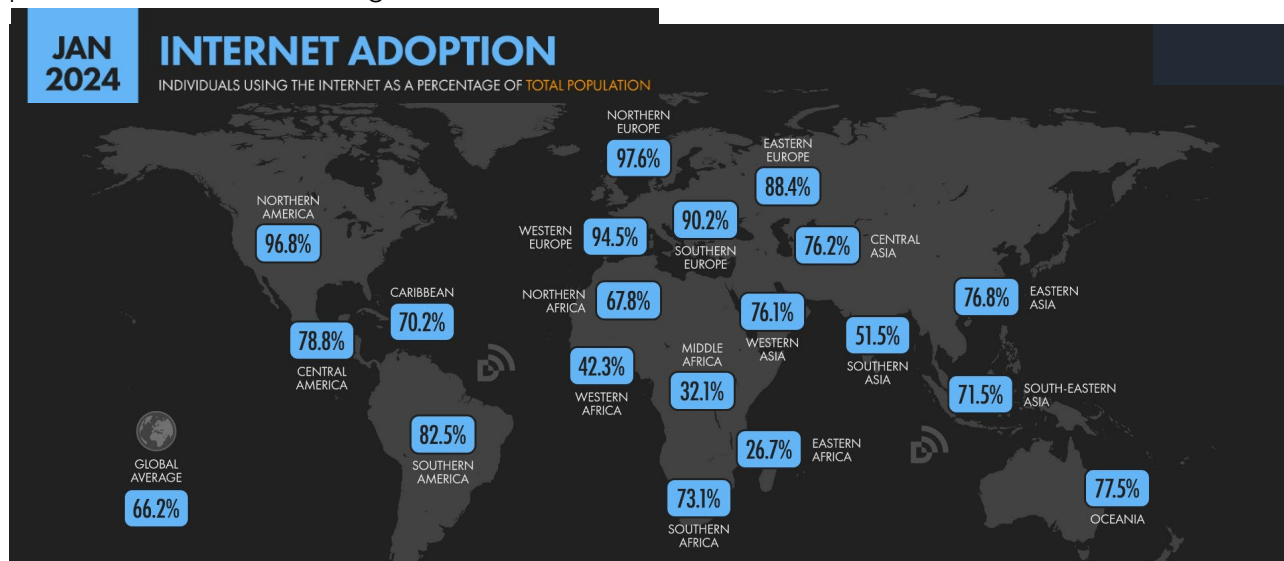
L'evoluzione del divario digitale può essere descritta utilizzando due differenti approcci che consentono di analizzare specifici aspetti di tale fenomeno, in presenza di numerose variabili che influenzano l'accesso ad Internet. [...] La tesi della “*normalizzazione*” sostiene la progressiva eliminazione del divario informatico, che andrà gradualmente a normalizzarsi sino ad esaurirsi totalmente, nella prospettiva di un progressivo livellamento delle competenze digitali, mentre la tesi della “*stratificazione*” opta per un crescente incremento delle disuguaglianze virtuali nate con la Rete, le quali, piuttosto che diminuire, sono destinate a protrarsi nel tempo con effetti sempre più discriminatori tra gli inclusi e gli esclusi digitali.

I tre tipi di divario sociale (digital divide)

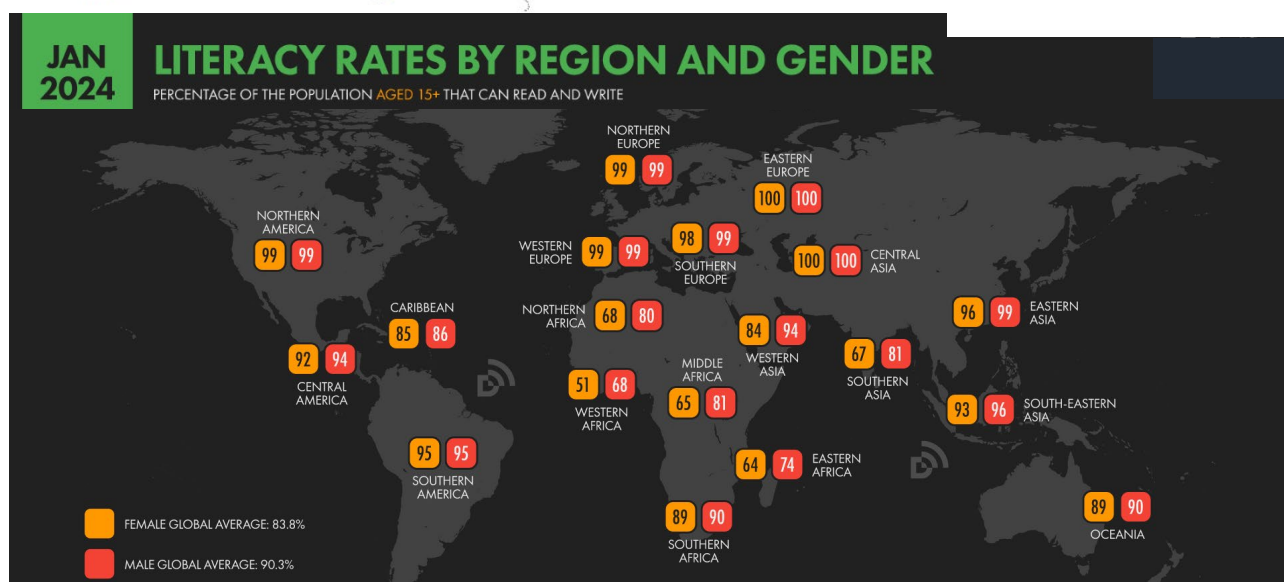
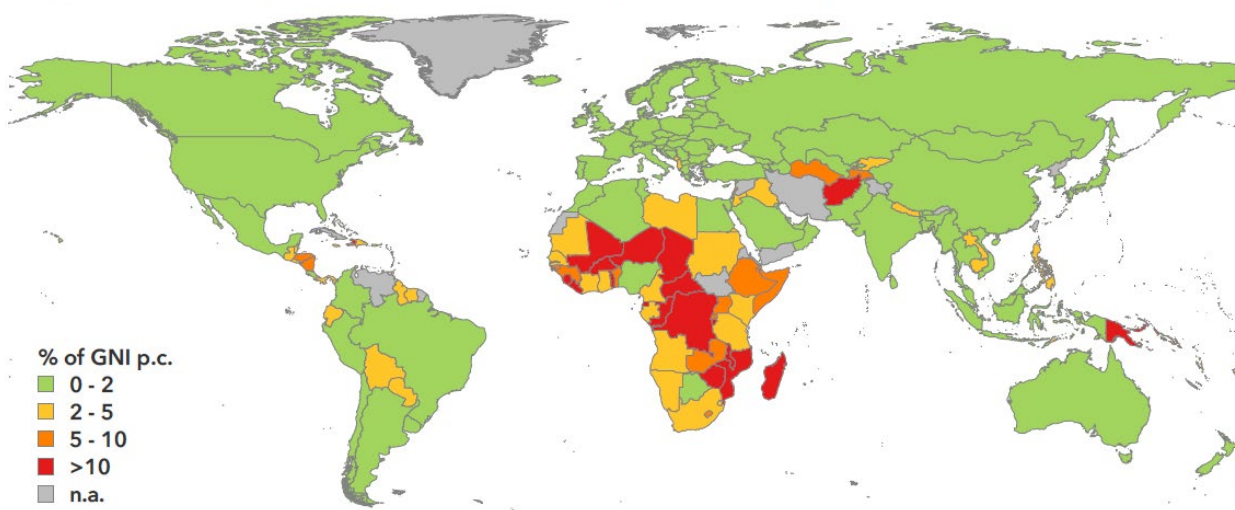
Quando si analizza il fenomeno del divario digitale, è necessario evidenziare una **dimensione cognitiva** che presuppone l'assenza di conoscenze informatiche minime da parte di un individuo, il quale, pertanto, non è in grado di svolgere le più semplici attività virtuali configurabili nel cyberspazio; e una **dimensione infrastrutturale** che focalizza l'esistenza di carenze nella disponibilità di dotazioni

¹ Alù, Angelo e Longo, Alessandro. In www.agendadigitale.eu, 13 marzo 2020

infrastrutturali e di strumenti telematici necessari a consentire un'efficace navigazione. Secondo la classificazione maggiormente accreditata in materia è possibile distinguere tre tipi di divario digitale: **globale, sociale e democratico**. Il primo si riferisce alle differenze esistenti tra paesi più o meno sviluppati; il secondo riguarda le disuguaglianze esistenti all'interno di un singolo paese; il terzo focalizza le condizioni di partecipazione alla vita politica e sociale in base all'uso o meno efficace e consapevole delle nuove tecnologie.



Entry-level data-only mobile-broadband basket prices (% of GNI p.c.), 2021



I flussi finanziari

Che cosa sono le borse?

Nell'era della globalizzazione il rapido sviluppo delle telecomunicazioni ha determinato un aumento enorme degli scambi finanziari internazionali. La maggior parte di essi avviene nelle borse, luoghi dove si scambiano azioni (quote di proprietà di aziende industriali, commerciali ecc.), prodotti finanziari (fondi di investimento ecc.), obbligazioni o titoli di stato (titoli emessi da aziende o stati per ottenere prestiti), valute (cambi tra le varie monete). Grazie agli strumenti telematici, le varie borse collegate in rete funzionano come un'unica borsa mondiale in cui le contrattazioni avvengono senza limiti di spazio e tempo. Le borse più importanti si trovano nei paesi più sviluppati del Nord del mondo (New York, Tokyo e Londra) e nelle aree di recente sviluppo dell'Asia orientale (Shanghai e Hong Kong in Cina). [...]

Quali sono state le conseguenze negative della globalizzazione finanziaria?

La deregolamentazione, cioè l'eliminazione di molte norme di controllo, ha anche moltiplicato la presenza di operatori e società finanziarie poco trasparenti, che spesso hanno base nei "paradisi fiscali", piccoli stati in cui non esistono controlli sulla provenienza dei capitali e non si pagano tasse. L'assenza di verifiche sui capitali depositati ha finito per favorire la criminalità organizzata, le organizzazioni terroristiche e coloro che hanno necessità di nascondere denaro proveniente da attività illegali (come evasione fiscale, corruzione e traffici illeciti).

Iarrera, F., & Pilotti, G. (2022). Geografia: territori e problemi (Edizione rossa, 5a. ristampa della terza edizione.). Zanichelli. p.120

Dematerializzazione finanziaria ²

La vera novità dell'era globale è da ricercare non solo nelle modalità di trasformazione dell'organizzazione del lavoro utilizzando i nuovi strumenti che hanno agito mediante una chirurgia dematerializzante dei processi produttivi e dei servizi ma anche in che cosa si è prodotto. La rivoluzione tecnologica ha agito nel campo delle comunicazioni in *real time* garantite dalla telefonia mobile dai fax e soprattutto dalla rete Internet. Grazie all'innovazione digitale, si sono intensificati gli ordini di acquisto e di vendita in tempo reale in ogni parte del mondo, si sono trasferiti ingenti capitali utilizzando semplicemente il mouse e si sono stabilite fitte reti di interdipendenze e interconnessioni tra operatori o soggetti economici, che hanno svolto le attività di produzione consumo scambio risparmio e investimento.

Il capitale ha mostrato sempre più spiccate capacità di trasferirsi rapidamente da un settore all'altro così come con maggiore frequenza sono passati di mano in mano i pacchetti azionari di controllo delle grandi imprese. Ma la vera novità è da ricercare nel termine *prodotto* che è stato via via impiegato per indicare *prodotti finanziari*, ossia forme di investimento caratterizzate dallo scambio di un bene presente (denaro) con un bene futuro (ancora denaro). Non a caso il termine "dematerializzazione" ha fatto la sua prima apparizione negli anni Ottanta proprio nel settore degli strumenti finanziari con particolare riferimento ai titoli di credito al fine di superarne la fisicità e consentire forme di circolazione virtuali.

Se nel Novecento l'industria era il principale soggetto del mercato nella fase post-industriale è subentrato in dosi massicce il prodotto finanziario, che ha creato nuova ricchezza immateriale in tempi e spazi privi di barriere e in volumi che non potevano essere paragonati ad altri precedenti. Significativo al riguardo il tentativo del sociologo E. Giddens di operare in senso inverso, nell'intento di materializzare i flussi finanziari di fine secolo. «Per la maggior parte della gente un milione di dollari è già una quantità enorme di soldi: misurato in una pila di banconote da cento è alto più di venti centimetri. Un miliardo di dollari sarebbe più alto della cupola di San Pietro mentre mille miliardi sarebbero venti volte il monte Everest. Eppure, ogni giorno i mercati valutari globali scambiano ben

² P. Fazzi, Globalizzazione e migrazioni – Breve storia dall'età moderna a oggi, Franco Angeli, 2005, pp. 76-77

più di mille miliardi di dollari: si tratta di un fenomeno degli ultimi dieci anni e non ha nulla a che fare con ciò che accadeva in passato».

I cacciatori di rendite hanno avuto così la possibilità di immergersi nelle innumerevoli ramificazioni della rete globale: dal dollaro allo yen, poi al franco svizzero per concludere un nuovo acquisto in dollari. In pochi secondi i commercianti di divise si spostavano da un mercato all'altro, da un contraente all'altro, da Londra a Hong Kong, in un giro di affari con opportunità e rischi incalcolabili. Premendo un tasto i prestiti statali statunitensi si trasformavano in titoli di credito inglesi o in obbligazioni del governo turco, comprati e venduti in un mercato virtuale senza confini. Nel 1898 a Londra, allora la principale piazza finanziaria del mondo, una svalutazione della moneta in un piccolo Paese del Sud-est asiatico non avrebbe sconvolto nessuno. Novantanove anni dopo, nel 1997, la svalutazione della moneta thailandese ha creato una crisi finanziaria internazionale.

Si è trattato in definitiva di negoziazioni ad alta frequenza, di procedimenti che hanno escluso la possibilità di verificare la natura, i contenuti, le conseguenze dell'investimento effettuato, al di là del profitto realizzato, di un'accelerazione senza precedenti dei movimenti di capitale sulla rete elettronica che ha collegato i mercati finanziari sempre più automatizzati e svincolati dall'economia reale.